

giornale
SPORT
MILANO

Ufficiale per le Sezioni del C.A.I. Milano, Roma, U.G.E.T. Torino, S.A.T. Trento, S.E.M. Venezia, Lodi, Varese... «Flor di Rocca» Milano - F.A.L.C. Milano - Sci Club «Penna Nera» Milano - G.A.M. Milano - S.A.M. Monza - S.A.P. Padova - Scuola Alpinistica «Piaz» Firenze

LO SCARABONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONISMO

Anno XXIX - N. 17
Esce il 1° e il 16 di ogni mese
16 Settembre 1959
Una copia L. 40
(Arretrati L. 50)
In vendita via Borromeli 11 (Colombo)
Sped. in abb. postale - Gruppo 2

PREZZI DI ABBONAMENTO ANNUO
Ordinario L. 800 (Estero L. 1.500) - Sostenitore L. 1.500 - Benemerito L. 3.000
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno
D.C. post. 3/17979

Direzione e Amministrazione: Milano (439) - Via Plinio, 70
Recapito centrale per abbonamenti, acquisto copie separate e libri di presenza
Via Borromeli, 11 - presso Edgardo Colombo (1° piano) - tel. 80.76.84

PUBBLICITÀ - Prezzi delle inserzioni: avvisi commerciali L. 60 per m/m di altezza, larghezza una colonna; Piccola pubblicità: L. 30 per parola. Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso: Società per la Pubblicità in Italia (S.P.I.), sede di Milano, via Manzoni 37, telefoni 65.28.01 - 65.28.24 o presso l'Agenzia di Città, Largo S. Margherita (Tel. 80.34.63).

RIUNITO A COMO il Consiglio centrale del C.A.I.

Il 6 corrente nella sede della Sezione del C.A.I. di Como si è tenuta una riunione del Consiglio centrale del C.A.I. L'on. Bertinelli, dopo aver ringraziato il Presidente della Sezione, ha commemorato Luigi Bertinelli, per la cordiale ospitalità, ha ricordato il sen. Attilio Tissi, rievocando con la commovente dell'Amico, la grande figura di alpinista, di cittadino e di patriota e le sue benemerite al C.A.I. Ha pure ricordato un altro grave lutto, quello della scomparsa di Guido Larcher, la cui figura viene commemorata dal consigliere Guido Bertarelli, che ha rivisto in particolare la lotta condotta a fianco dei Battisti, dei Finzi e di altri trentini contro l'infiltrazione politica austro-tedesca nella sua italianissima terra.

Le Commissioni centrali

Proseguendo i lavori, verranno eletti i Presidenti delle varie Commissioni centrali, come segue:
Scuole d'Alpinismo, Riccardo Cassin; Cinematografica, rag. Mario Bello; Rifugi, dottor Ugo di Vallepietra; Propaganda, comm. Amedeo Costa; Legale, dott. Giovanni Ardeni Morini; Alpinismo giovanile, prof. Bruno Creddaro; Campagne e accantonamenti nazionali, rag. Nino Soriani; Comitato Scientifico, prof. Giuseppe Nangeroni; Comitato redazione Rivista mensile, avv. Cesare Negri; Commissione «Guida Monti d'Italia», dott. Guido Bertarelli; Delegazione romana, dott. Alessandro Datti; Scialpinismo, ing. Pippo Abbiati; Biblioteca, ing. Giovanni Bertoglio; Toponomastica, dott. Silvio Saglio; Comitato delle pubblicazioni, dott. Silvio Saglio; Consorzio nazio-

nale Guide e Portatori, avv. Renato Chabod per delega del Presidente generale. Per quanto riguarda il Corpo di soccorso alpino, in via transitoria la relativa Commissione continua ad essere presieduta dal dott. Scipio Sterio, dimissionario, in collaborazione col prof. Oreste Pinotti, che prossimamente assumerà la Direzione del Corpo stesso.

L'assicurazione contro gli infortuni

Infine il Consiglio ha deliberato di portare all'ordine del giorno dell'Assemblea dei Delegati, che avrà luogo nel maggio 1960, la proposta di aumento delle aliquote da corrispondere alla Sede centrale da parte delle Sezioni per l'assicurazione obbligatoria di tutti i soci contro gli infortuni alpinistici, nella misura di L. 150 annue per i soci ordinari e di 100 lire per i soci aggregati. Proposta di estrema importanza, che speriamo abbia favorevole accogliimento dalla Assemblea stessa.

Il Bivacco "P.G. Colombo," nel gruppo Ortles-Cevedale

In una sfolgorante giornata di sole, il 6 corrente su uno sperone roccioso della nuda cresta del Rosel, nel gruppo dell'Ortles-Cevedale, è stato inaugurato il bivacco «Padre Giancarlo Colombo» (quota m. 3470) di proprietà della Sezione C.A.I. di Sereno. Esso, sorto in posizione ideale come punto di partenza per ascensioni impegnative; è in legno a un piano, di forma cubica, rivestito all'esterno in lamiera zincata che ricopre uno strato di materia isolante che protegge l'interno dalla temperatura esterna. Il bivacco può ospitare una ventina di persone su cuccette con materassi, cuscini e coperte.

Inaugurato il Rif. "Città di Trento,"

Domenica 30 agosto, al Mandrone, ha avuto luogo la inaugurazione ufficiale del nuovo Rifugio della S.A.T. «Città di Trento» di cui abbiamo già illustrato a suo tempo le caratteristiche. Alla cerimonia — cui erano presenti molti soci delle varie Sezioni trentine con il Presidente della S.A.T. (C.A.I.) Stefanel — sono intervenuti il Sindaco di Trento, dott. Nilo Piccoli e il Segretario del C.A.I. Centrale, rag. Giuseppe Cescotti.

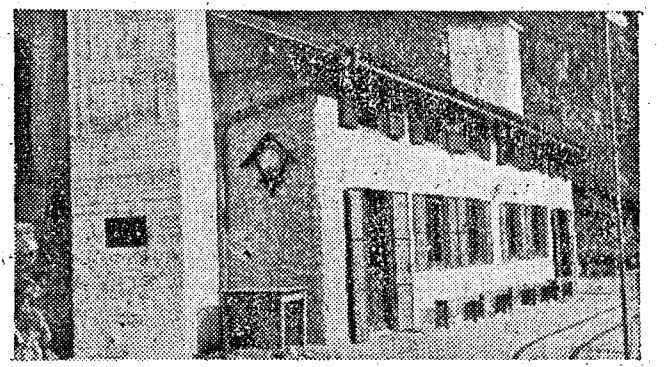
NELLA ZONA DELL'HOHSAND Eretto dal lavoro dei soci il Rifugio «Somma Lombardo»

Il 13 corrente, con la semplicità che distingue queste cerimonie, sul pendio sovrastante la sponda settentrionale del lago dei Sabbioni, in Val Formazza, n. m. 2561, proprio di fronte al largo e imponente ghiacciaio dello Hohnsand che viene a morire nelle verdi acque dello stesso lago, è stato inaugurato il Rifugio «Città di Somma Lombardo», edificato dall'omonima Sezione del C.A.I. Esso si compone del pianterreno con la cucina, due sale da pranzo per 50 posti e dei servizi igienici e magazzino, parte dei quali adattati all'esterno nelle due torrette laterali (in origine, l'edificio era una cabina di trasformazione della Edison, eduta anni fa al C.A.I. di Somma); al primo piano vi sono due camere a 6 posti in cuccette, tre a 4 posti e una a 2, per un totale di 26.

Esternamente il fabbricato, tutto in muratura, si presenta a vivaci colori, con doppie finestre, porte e antoni di ferro per proteggerlo dalla neve, che in pieno inverno copre quasi tutta la costruzione. Sarà aperto durante la stagione estiva e a primavera avanzata, quando la zona di Hohnsand che viene a morire nelle verdi acque dello stesso lago, è stato inaugurato il Rifugio «Città di Somma Lombardo», edificato dall'omonima Sezione del C.A.I. Esso si compone del pianterreno con la cucina, due sale da pranzo per 50 posti e dei servizi igienici e magazzino, parte dei quali adattati all'esterno nelle due torrette laterali (in origine, l'edificio era una cabina di trasformazione della Edison, eduta anni fa al C.A.I. di Somma); al primo piano vi sono due camere a 6 posti in cuccette, tre a 4 posti e una a 2, per un totale di 26.

alpinisti sommessi per la realizzazione del Rifugio, in posizione panoramica addirittura eccezionale, risultato del sacrificio e della tenacia dei soci e prima di scoprire la lapide che ricorda la solenne giornata inaugurale, Ambrogio Rossi ha additato alla ricognoscenza di tutti le squadre di volontari che hanno lavorato alla costruzione del Rifugio. E qui bisognerebbe fare un lungo discorso per additare questo luminoso esempio di solidarietà e di disinteressato fervore. Basti dire che per quattro anni, durante le loro ferie estive, i soci del C.A.I. di Somma sono stati mobilitati per la costruzione del Rifugio. Dopo il lavoro preparatorio dei vari arredamenti e sarramenti compiuto nella loro città, essi si trasferivano in loco trasformandosi in muratori, falegnami, fabbri ferrai, manovali e soprattutto portatori, mentre alcune società prestavano a far da cuoche

ture, quasi laccato; dalle perline delle pareti alle lampade, alle cuccette, ai tavoli rivestiti di formica; alla cucina, ecc. Si capiva quanto amore avessero posto i soci del C.A.I. Somma alla «loro» casa. L'acqua al Rifugio è fornita da sorgente collegata con tubi in plastica della lunghezza di circa 350 metri. L'eloggio per questo magnifico risultato l'ha portato a nome di tutto il Club Alpino, l'on. Bertinelli, tanto più ammirevole in quanto Somma non è certo fra le più importanti Sezioni lombarde. Egli ha concluso formulando i più fervidi auguri per la vita del nuovo Rifugio, che viene ad arricchire di una modesta ma preziosa gemma il patrimonio del sodalizio. Eguali sentimenti ha espresso il vicinissimo sindaco di Somma, dopo di che l'on. Bertinelli tagliava il rituale nastro d'ingresso e il Rifugio veniva aperto a tutti. La trasformazione dell'ope-



Il lindo aspetto del Rifugio con le torrette laterali.

Il Centenario del C.A.I.

Il Consiglio ha ritenuto opportuno mettersi sin d'ora al lavoro perché le celebrazioni commemorative del Centenario del C.A.I. siano degne del glorioso passato. Interessanti e calorosi sono stati gli interventi su questo argomento del Presidente generale, del v. presidente Bozzoli, del consigliere Mezzadri, di Vallepietra, Saglio, Fossati Bellani, Pascatelli, Ortolani, Lagostina, Negri e Antonelli. In particolare il dottor Penzo, a nome dei Revisori dei conti, raccomandava di predisporre un adeguato piano di finanziamento. Non potendosi prendere subito decisioni al riguardo, il Consiglio ha nominato una Commissione composta dal Vicepresidente, dal Consigliere, dai consiglieri Saglio, Bertarelli, Savio e avv. Andreis, Presidente della Sezione di Torino, invitandola a presentare alla prossima riunione del Consiglio un programma di massima delle manifestazioni, delle pubblicazioni e delle altre iniziative da inserire nel quadro della celebrazione. Proceduti alla nomina del Segretario generale, è stato eletto il rag. Giuseppe Cescotti dal 1958 ricopriva la carica di Vice segretario. Proclamando il risultato della votazione, l'on. Bertinelli si complimentava

Sessanta film già pervenuti al Festival internazionale di Trento

Negli uffici di via Belenzani a Trento, sede dell'8° Festival internazionale film della montagna e dell'esplorazione, vi è già l'atmosfera febbrile che caratterizza la vigilia della grande manifestazione. Il complesso lavoro preparatorio e organizzativo del Concorso cinematografico e delle manifestazioni collaterali che più o meno dura tutto l'anno, da un'edizione all'altra del Festival, è giunto al punto culminante con l'intensificato arrivo negli ultimi giorni del film concorrenti da tutte le parti del mondo. Preceduti dalle Commissioni selettive, inizierà pure la sua fatica, sempre molto dura e delicata, per la scelta dei film da presentare alle proiezioni pubbliche, le quali si susseguiranno pomeriggio e sera dal 5 all'11 ottobre p.v. Fino al 13 corrente infatti erano giunti alla Segreteria del Festival ben 60 film, ma questa non può considerarsi la cifra definitiva, poiché il termine utile per la presentazione dei lavori era al 15 settembre. Tale numero dà piena garanzia del successo della manifestazione, dal punto di vista quantitativo. Vedremo poi quale saranno le opere migliori, fra le quali grande interesse suscita, fin da ora il lavoro di Marcel Ichac «Les étoiles du Midi» in 35 mm, della durata di 120 minuti, che cerca di presentare un soggetto di montagna non dal punto di vista unicamente documentario, ma da quello della grande produzione, rispettando però la autenticità dell'ambiente e dei personaggi che in esso operano. Il film, costato 18 mesi di fatiche, è stato girato sul massiccio del Bianco e racconta le avventure di quattro scalatori che si trovano a trascorrere più giorni in alta montagna. Fra i protagonisti figurano Gérard Herzog, Georges Stroué, Jacques Ertaud e Lionel Terray, impegnato sulla Est del Grand Capucin; in tutto figurano 18 alpinisti di fama internazionale che hanno lavorato in questo film destinato a suscitare la maggiore attesa.

La competizione per i «Rododendri», le «Genziane» e i «Nettuni» si annuncia pertanto incerta e interessante. Anche la retrospettiva internazionale, che si svolgerà dal 6 all'8 ottobre, sarà di grande interesse: essa verrà illustrata al pubblico, a cura del British Film Institute, da John Huntley ed andrà dai film sulle esplorazioni artistiche e antiche a quello sull'Himalaya, alla Guyana britannica e nel mare del Carai.

Il 9 e 10 ottobre infine si terrà la commemorazione della conquista del Cerro Torre e avrà luogo l'incontro fra alpinisti particolarmente distinti nella corrente annata e alpinisti del passato.

ALTRI NOVE CADUTI nell'ultima quindicina

L'elenco dei Caduti di agosto non era purtroppo esaurito quando andammo in macchina lo scorso numero; proprio negli ultimissimi giorni del mese altre disgrazie mortali si sono verificate sui versanti italiani delle Alpi e con gli incidenti delle prime due domeniche di settembre si ha un totale di 9 alpinisti che hanno perduto la vita nell'ultima quindicina, di cui 3 stranieri.

29 agosto: Ermanno Stolz di 21 anni, studente germanico. Volato per 150 metri da una parete della Pietra Rossa in seguito alla rottura della corda a cui era legato. 29 agosto: Adriana Giovanna

Poco dopo le 11, quando Mons. Sessa, il settantaduenne Prevosto di Somma, ha iniziato la celebrazione della Messa sopra un altare all'ingresso del Rifugio, una folla di oltre 200 persone aveva occupato tutto lo spazio antistante, delimitato da una robusta ringhiera metallica. Erano presenti, il presidente generale del C.A.I. on. avv. Virginio Bertinelli col vicepresidente cav. Elvezio Bozzoli, il vicesindaco di Somma Gaspare Zocchi con due consiglieri comunali, il comm. Porrini, presidente onorario della Sezione C.A.I. di Gallarate col presidente effettivo Arturo Buffoni e vari soci. Il dr. Bonzani, presidente del Gruppo alpinistico «Torre di Rocca», che, come è noto, possiede il Rifugio, e Cesare Mores, a pochi metri sopra la stazione terminale della funivia, del quale il «Somma Lombardo» costituirà una felice integrazione e completamento. E poi ancora nutrite rappresentanze della Sezione C.A.I. di Castronno, di Busto Arsizio, di Gravelona Toce, di Sesto Calende, di Stresa, della S.E.M. (C.A.I.) di Milano, e molti soci del «Fior di Rocca», convenuti per far festa ai nuovi «vicini di casa». Naturalmente il C.A.I. di Somma era presente quasi al completo, dal presidente Ambrogio Rossi a Carlo Rava, a Casale Vico, all'ing. Ernesto Brasca, al P. I. Calvi, ecc.

La realizzazione del Rifugio rappresenta anche il risultato della cooperazione di tutto il centro di Somma Lombardo, proprio in questi giorni elevato al rango di Città. Infatti enti pubblici, ditte e privati sono stati sollecitati nel rispondere all'appello loro rivolto per l'offerta di materiali e di mezzi finanziari; persino gli alunni delle scuole elementari hanno dato il loro piccolo contributo. Infine i soci geom. Antonini e Carlo Rava hanno approntato il progetto e si sono assunti la direzione dei lavori; si trattava, infatti, di trasformare una cabina con le due torrette laterali in accogliente rifugio. E questo si è presentato agli occhi dei visitatori un perfetto modello del genere con ottime rifiniture.

rosa borgata di Somma Lombarda in città non poteva esser meglio festeggiata che con questo avvenimento, il quale ha contribuito a portare gli alpinisti locali in primo piano nella considerazione e nella stima dei loro concittadini. Esempio mirabile di spirito di sacrificio e di altruistica volenterosa opera. Gaspare Pasini Lady Hunt col marito in Groenlandia Nel prossimo anno una Spedizione inglese guidata da Sir John Hunt, il conquistatore dell'Everest, andrà sulle Alpi Staunings, nella Groenlandia orientale. Il gruppo si comporrà di 10 proventi alpinisti e di 24 giovani fra i 14 ed i 19 anni. La stessa moglie di Sir John, Lady Hunt, ha dichiarato che seguirà il marito in tale spedizione, insieme alla propria figlia, la 18enne Susanna.

Il nostro ossigeno

Un fedele amico milanese L. 10.000. Abbonamenti sostenitori (Lire 1500): Gruppo Escursionisti Varrone di Milano, Azienda Anonima Sogno e Turismo di Sanremo - Ospedaletti, Scuola Alpina Guardia di P.S. di Moena, Sezione C.A.I. di Sondrio, Mario Vicenti di Trieste, Unione Escursionisti Torinesi di Torino, Dittio Duranti di Trieste e Sezione XXX Ottobre (C.A.I.) di Trieste. Abbonamenti arrotondati (Lire 1000): Sezione Giovane Montagna di Treviso, Prof. Nicola Jannuzzi di Verbania, Mimmo Neri di Bergamo, Sottosegretario Alpina dell'A.C.L.I. di Milano, Rag. Enrico Cecato di Mestre, Azienda Autonoma di soggiorno e cura di Merano, Romolo Slanovoli di Baveno, Avv. Mario Tedeschi di Torino, Antonio Colotti di Udine, Giorgio Ortolani di Milano, Dott. Umberto Formanti di Brescia, Stefano Sbardolini di Brescia, Sezione C.A.I. di Castronno, Francesco Anelli di Milano, Virgilio Carmela di Omegna, Aldo Crappa di Lecco, Prof. Bruno Creddaro di Sondrio, Ada Beozzi di Sesto Calende, Rag. Amelio Barbacetto di Tolmezzo, Ferruccio Filippi di Milano, Geom. Angelo Andreotti di Torino, Toni Ortelis di Torino, Tespi Carasella di Spezia, Comando 39° Batteria Gruppo Vestone del 50° Avvisaglieri di Casale, Franco Alberti Brasca di Cusano Milanino, Rag. Ettore Romanoni di Saronno, Dott. Giovambattista Garino di Torino, Carlo Sichel di Milano, Luciano e Paolo Marcolini di Vicenza, Giancarlo Morandi di Vilminore, Aldo Candian di Savona, Natale Bianchi di Varese, Fulvio Chiappini di Spezia, Don Eugenio Carrera di Monza, Sezione C.A.I. di Pieve di Cadore, Franco Mandelli di Erba e Filippo Rosenthal di Milano. Ci hanno procurato nuovi abbonamenti: Sezione C.A.I. di Somma Lombardo (1) e Per. Agr. Dario Fava di Bormio (1).

La divisione per Nazioni dei 60 film predetti è la seguente: Argentina 1, Austria 3, Australia 1, Belgio 1, Bulgaria 1, Canada 3, Francia 8, Germania 9, Giappone 3, Inghilterra 2, Italia 10,

gliose, che si svolgerà dal 6 all'8 ottobre, sarà di grande interesse: essa verrà illustrata al pubblico, a cura del British Film Institute, da John Huntley ed andrà dai film sulle esplorazioni artistiche e antiche a quello sull'Himalaya, alla Guyana britannica e nel mare del Carai.

Oltre 200 fotografie di 31 Nazioni alla Biennale della montagna di Trento

Il 26 corrente si aprirà nei locali di Palazzo Pretorio in Trento e rimarrà aperta fino al 12 ottobre prossimo, la III Biennale internazionale fotografica della montagna, allestita dalla Sezione Alpinisti Tridentini (Sezione del C.A.I.) nell'ambito delle manifestazioni collaterali all'8° Festival cinematografico internazionale «Città di Trento».

Si tratta della più importante Rassegna mondiale nel suo genere, anzi dell'unica, poiché non vi sono altre manifestazioni internazionali riservate esclusivamente a temi di montagna, come questa. E il concorso di fotografi da tutte le parti del mondo con le migliori loro opere ne dimostra l'interesse suscitato: basti dire che quest'anno sono oltre un migliaio le fotografie pervenute, a colori o in bianco-nero, tutte attenutesi strettamente all'argomento della Biennale, delle quali verranno accettate poco più di 200 appartenenti ad artisti di 31 Nazioni e sono quelle appunto che verranno esposte a Palazzo Pretorio.

La classifica delle migliori è già stata fatta dalla Giuria, formata dal francese Herald, dallo svizzero Boesiger di Berna e dagli italiani Fioravanti di Torino, Enrico Pedrotti di Trento e Rovetti di Milano. I tre «Ranuncoli d'oro» (quest'anno in confezione

Nuovo rifugio sul Monte Bianco

Qualche settimana fa è stato inaugurato sul Monte Bianco, un nuovo rifugio, intitolato ad Alberto I. A qualche metro di distanza dall'antico rifugio, il nuovo sarà il punto di partenza per le scalate estive a Chardonnay, alla Aguille de Tour e alle Aiguilles Dorées; oppure delle escursioni invernali ai Tre Colli, a Chamonix, a Zermatt. Intanto giunge notizia che il rifugio dello Châtellet nell'Isère (m. 2225), sul massiccio della Saisane, è stato rimesso in pristino secondo le più moderne concezioni. La nuova costruzione è in pietra, rivestita all'interno di legno e di lastre di vetro; il tetto è in alluminio, formato da un ingresso, un bagno e due dormitori di 20 posti ciascuno. Al primo piano si trova la stanza da pranzo, una cucina moderna e un altro dormitorio con 20 posti.

Le donne dello Cho Oyu a Namchebazar

Secondo una notizia di agenzia datata Katmandu 8 corrente, la Spedizione femminile diretta dalla francese Claude Kogan ha raggiunto il 5 settembre il villaggio base di Namchebazar, a circa 3700 metri di altitudine. Dopo la sua partenza da Katmandu, la Spedizione ha percorso senza alcun inconveniente ben 224 chilometri in 16 giorni. Tutte le sue componenti si trovano in buone condizioni fisiche e godono di eccellente morale.

Gli accademici a Passo Sella

Contemporaneamente al 3° Convegno degli Istruttori nazionali, indetto dalla Commissione nazionale Scuole di alpinismo del C.A.I. il 26-27 corrente si svolgerà al Passo Sella una riunione del Club Alpino Accademico, che ha lo scopo di affiatare fra loro i soci appartenenti ai vari Gruppi e che dai primi numerosi consensi si prevede avrà notevole successo. Sabato 26 settembre alle ore 17 si terrà una prima riunione dei convenuti al Rifugio-albergo C.A.I. al Passo Sella, cui seguirà il pranzo. Proseguiranno quindi le discussioni sui vari argomenti riguardanti l'Accademico. Il giorno dopo, domenica, gli intervenuti che non avranno impegni con la Commissione Scuole, potranno cimentarsi in qualche breve salita sulle Torri di Sella o del gruppo del Sassolungo. Dopo la colazione verrà ripresa la discussione sugli argomenti eventualmente non esauriti nella serata precedente. Il gestore del Rifugio, sig. Valentini, offrirà agli Accademici il miglior trattamento con modica spesa.

GLI ABBONATI sono il nostro patrimonio: aiutateci ad aumentarli!

Il miglior modo per esprimerci la vostra simpatia e l'apprezzamento della nostra fatica è quello di procurarci nuovi abbonati nella cerchia delle vostre conoscenze. Abbiamo bisogno di sostituirli quelli che ci lasciano (non si può pretendere che uno sia abbonato a vita...) e di aumentare la nostra diffusione.

In qualsiasi momento si può farlo, perchè l'abbonamento annuo vale appunto per un anno intero dal giorno in cui viene pagato.

QUOTA ANNUA L. 800 - ARROTONDATA L. 1000

A chi ci procura un nuovo abbonamento e a chi si abbona spontaneamente REGALIAMO a scelta

- Campagna della S.E.L. «Pizzo dei Tre Signori - Zuccone Campelli - Punta Sodarura».
 - Monografia della S.E.L. «Artavaggio-Bobbio» (sciistica).
 - Segnavie del Resegone (S.E.L.).
 - F.I.E. «Centro gite in montagna» a cura di Sandro Prada.
- e in più: Carta schematica «Gruppo Spluga-Castello (Masino)-Disgrazia-Bernina-Scalino».

Inoltre ogni mese sorteggeremo fra i nuovi abbonati un LIBRO DI MONTAGNA o un PAIO DI SUOLE DI GOMMA.

Inviare vaglia postali o assegni bancari all'Amministrazione de «Lo Scarbone», via Plinio 70, Milano; oppure fare il versamento sul nostro C.C.P. 3/17979.

PRIME ASCENSIONI

Gruppo del Monte Rosa

Sperone NE della Rocca nera

Il 3 e 4 luglio scorso, con un bivacco, i soci della U.G.E.T. (C.A.I.) di Torino, Andrea Mellano e Guido Piantefelli hanno compiuto la prima salita dello sperone centrale nord-est della Rocca Nera (m. 4089) nel gruppo del Rosa.

Dal rif. «Mezzalama» (metri 3065) si raggiunge il colle situato tra la Rocca Nera ed il Feltre, seguendo il normale itinerario indicato dal Kurz per il Breithorn. Dal colle (ore 1.30-2 dal rifugio) si scende piegando a sinistra per circa 200 metri fino a giungere proprio di fronte a un marcatore sperone roccioso che si annella appena sopra la crepa terminale. Questo sperone si trova praticamente al centro della grande parete che si presenta dal lato Nord.

Superata la terminale, salire per circa 8-10 m. su massi instabili; indi, appena si delinea un diedro, attraversare a destra una parete inclinata ed esposta (IV), raggiungendo così lo spigolo. Salire per circa 150 m. con un arrampicata divertente (III), ma spesso con rocce innestate sino alla base di una cresta di neve. Superata tale cresta, si giunge alla base di una grande placca rossa; salire verticalmente per circa 6-7 metri; quindi, sfruttando una spaccatura trasversale, traversare per circa 4 m. a sinistra e uscire di nuovo a destra (IV).

Dalla cresta, con alcuni eleganti passaggi, dopo circa due metri di corda si giunge ai piedi di una affilissima cresta nevosa; superata questa (40 metri circa), salire alcuni salti di roccia non difficili, ma esposti ed innervati. Alla sommità di questi salti una seconda cresta di neve e ghiaccio di circa 80 m. porta alla base di un diedro strapiombante.

Superare questo diedro direttamente (AI - metri 3); raggiungere un terrazzino inclinato e, da questo, piegando a sinistra salire per circa 20 metri, superando due o tre passaggi (IV-IV sup., un pass. di V). Raggiunta una stretta cresta alla base di una serie di placche verticali, attraversare verso destra un canale di ghiaccio e roccia (delicato) per circa 6-7 metri sino alla base di un diedro. Salire verticalmente seguendo l'andamento del diedro sino dove è ostruito da un masso; superare direttamente il piccolo strapiombo e dopo circa 4 m. raggiungere un comodo terrazzino (30 m. IV sup. e V). Dal terrazzino, superati alcuni salti di roccia, raggiungere un breve ma ripido nevajo che conduce alla base di un grande torrione. Salire direttamente per circa 6 m. (III); piegare a destra per circa 2 m., quindi salire verticalmente un piccolo strapiombo ed un canale di ghiaccio (4 m. V sup., non si chiodi); salire ancora per circa 40 m. su rocce miste a ghiaccio sin sotto ad un grande strapiombo (bivacco).

Traversare a destra per circa 5 m., indi piegare ad un grande diedro. Salire sul lato destro sino alla sommità, quindi con una spaccata verso sinistra guadagnare un piccolo terrazzino inclinato molto innervato (30 m. IV). Dal terrazzino superare a parete una sovrastante verso sinistra su appigli minimi ma sicuri (4 m. IV) e raggiungere delle rocce innestate.

Salire per queste rocce circa 4 m., indi piegare ad un piccolo sotto a una grande colata di ghiaccio. Traversare per circa 30 m. (ghiaccio vivo, inclinazione 50°, 2 chiodi) e ancorarsi a uno sperone roccioso.

che portano, in cresta. Seguendo la via normale si giunge agevolmente in vetta. Chiodi 28, cunei 1; tempo impiegato ore 6,30; altezza della parete circa 400 m.; difficoltà 5° superiore.

Gruppo della Presanella

CIMA POZZI

Parete sud-est

Il 5 luglio u. s. la cordata Pericle Sacchi e Armando Maggi, entrambi della Sezione C.A.I. di Cremona, ha compiuto la prima salita per parete sud-est della Cima Pozzi (m. 2889) nel Gruppo della Presanella.

Cima Pozzi è una modesta elevazione della cresta rocciosa che sale in direzione NE dal Passo dei Pozzi Alti (metri 2607 m. C.I.).

Detta Cima presenta a SE, verso il rif. Denza, una parete di 200 m., caratterizzata da un grande lastrone bianco, completamente liscio e verticale, alto ben 80 m. La via di salita risale nel mezzo, con estrema difficoltà, detto lastrone e arriva direttamente in c r e s t a nei pressi della vetta.

Si attaccano due diedri sovrapposti, subito a sinistra di una lastra rossa e con due tiri di corda (3° grado) si arriva a un terrazzo erboso con un larice secco sulla destra. Attraversare a destra per

PALE DI S. MARTINO

Punta Feltre

Parete S. E.

Il 7 luglio scorso la guida Gabriele Franceschini di Feltre, con Lucia Bonato del C.A.I. di Cittadella, ha aperto una nuova via alla Punta Feltre (Gruppo del Cimone) nelle Pale di S. Martino, raggiungendo la parete S. E.

Scalata varia e divertente di 260 metri; terzo grado con tratto di quattro roccia buona; ore due.

Croz dell'Altissimo

Spallone nord-ovest.

Il 12 luglio è stata aperta una nuova via lungo lo spallone nord-ovest della Croz dell'Altissimo, opera della cordata composta da Ottorino Pianta (Ugolini) - C.A.I. Brescia) e Mario Mazzoleni (C.A.I. Brescia).

Si abbandona la mulattiera della Val delle Seghe (v. l. a); in pochi minuti ci si porta alla base di un colatoio; si supera questo (30 metri), si esce su cengia con mugh, si sale una parete verticale di 70 metri circa, molto difficile. Si esce su una cengia spiovente di 6-7 metri e si entra su un'attigua bella parete (metri); si supera un chiodo levato; ci si porta, direttamente, sotto un grande letto. Se ne esce a destra su cengia; ci si sposta a destra 20 metri per riprendere di nuovo la parete verticale; due tirate di corda che portano alla base di una fessura che sale obliquamente da sinistra a destra (circa 40 metri), ove si chiude per 4-5 metri.

Si esce in parete (chiodo), si riprende di nuovo la fessura che porta entro una grotta per formarsi in cammino rovesciato molto difficile (chiodo lasciato; 20 metri). Si esce su cengia con mugh; si sale su una parete scura, levigata per due tirate di corda.

Qui ha inizio un cammino rovesciato e levigato che sale verso sinistra; per altri 100 metri strisciando su questo fino sotto un grande tetto finché se ne esce a sinistra su facili gradoni che portano sullo spallone nord-ovest, poi per facile cresta fino alla vetta nord-ovest.

Difficoltà 4° e 5° grado: ore effettive di arrampicata 7; 600 metri di parete.

PALE DI S. MARTINO

Torre Lucia

Spigolo Nord

La cordata composta dalla guida Gabriele Franceschini di Feltre e Lucia Bonato del C.A.I. di Cittadella, il 14 luglio ha compiuto la prima ascensione della Torre Lucia, nel gruppo Cimonega (Pale di S. Martino) per lo spigolo nord.

La Torre incombe da sud sulla forella di Legron con magnifico spigolo. Questo è stato seguito fino a circa 40 metri dalla vetta, da dove per cammino obliquo a parete liscia verticale, Franceschini e la sua compagna sono giunti in vetta. Altezza 250 metri; ore 3: 30 e 4° grado inferiore con 8 metri di 5° sulla placca finale, chiodo lasciato. Discesa verso diedro-ovest in lunghe calate di 28-30 metri.

PALE DI S. MARTINO

Torre Lucia

Spigolo Nord

La cordata composta dalla guida Gabriele Franceschini di Feltre e Lucia Bonato del C.A.I. di Cittadella, il 14 luglio ha compiuto la prima ascensione della Torre Lucia, nel gruppo Cimonega (Pale di S. Martino) per lo spigolo nord.

La Torre incombe da sud sulla forella di Legron con magnifico spigolo. Questo è stato seguito fino a circa 40 metri dalla vetta, da dove per cammino obliquo a parete liscia verticale, Franceschini e la sua compagna sono giunti in vetta. Altezza 250 metri; ore 3: 30 e 4° grado inferiore con 8 metri di 5° sulla placca finale, chiodo lasciato. Discesa verso diedro-ovest in lunghe calate di 28-30 metri.

PALE DI S. MARTINO

Torre Lucia

Spigolo Nord

La cordata composta dalla guida Gabriele Franceschini di Feltre e Lucia Bonato del C.A.I. di Cittadella, il 14 luglio ha compiuto la prima ascensione della Torre Lucia, nel gruppo Cimonega (Pale di S. Martino) per lo spigolo nord.

La Torre incombe da sud sulla forella di Legron con magnifico spigolo. Questo è stato seguito fino a circa 40 metri dalla vetta, da dove per cammino obliquo a parete liscia verticale, Franceschini e la sua compagna sono giunti in vetta. Altezza 250 metri; ore 3: 30 e 4° grado inferiore con 8 metri di 5° sulla placca finale, chiodo lasciato. Discesa verso diedro-ovest in lunghe calate di 28-30 metri.

PALE DI S. MARTINO

Torre Lucia

Spigolo Nord

La cordata composta dalla guida Gabriele Franceschini di Feltre e Lucia Bonato del C.A.I. di Cittadella, il 14 luglio ha compiuto la prima ascensione della Torre Lucia, nel gruppo Cimonega (Pale di S. Martino) per lo spigolo nord.

La Torre incombe da sud sulla forella di Legron con magnifico spigolo. Questo è stato seguito fino a circa 40 metri dalla vetta, da dove per cammino obliquo a parete liscia verticale, Franceschini e la sua compagna sono giunti in vetta. Altezza 250 metri; ore 3: 30 e 4° grado inferiore con 8 metri di 5° sulla placca finale, chiodo lasciato. Discesa verso diedro-ovest in lunghe calate di 28-30 metri.

PALE DI S. MARTINO

Torre Lucia

Spigolo Nord

La cordata composta dalla guida Gabriele Franceschini di Feltre e Lucia Bonato del C.A.I. di Cittadella, il 14 luglio ha compiuto la prima ascensione della Torre Lucia, nel gruppo Cimonega (Pale di S. Martino) per lo spigolo nord.

La Torre incombe da sud sulla forella di Legron con magnifico spigolo. Questo è stato seguito fino a circa 40 metri dalla vetta, da dove per cammino obliquo a parete liscia verticale, Franceschini e la sua compagna sono giunti in vetta. Altezza 250 metri; ore 3: 30 e 4° grado inferiore con 8 metri di 5° sulla placca finale, chiodo lasciato. Discesa verso diedro-ovest in lunghe calate di 28-30 metri.

PALE DI S. MARTINO

Torre Lucia

Spigolo Nord

La cordata composta dalla guida Gabriele Franceschini di Feltre e Lucia Bonato del C.A.I. di Cittadella, il 14 luglio ha compiuto la prima ascensione della Torre Lucia, nel gruppo Cimonega (Pale di S. Martino) per lo spigolo nord.

La Torre incombe da sud sulla forella di Legron con magnifico spigolo. Questo è stato seguito fino a circa 40 metri dalla vetta, da dove per cammino obliquo a parete liscia verticale, Franceschini e la sua compagna sono giunti in vetta. Altezza 250 metri; ore 3: 30 e 4° grado inferiore con 8 metri di 5° sulla placca finale, chiodo lasciato. Discesa verso diedro-ovest in lunghe calate di 28-30 metri.

PALE DI S. MARTINO

Torre Lucia

Spigolo Nord

La cordata composta dalla guida Gabriele Franceschini di Feltre e Lucia Bonato del C.A.I. di Cittadella, il 14 luglio ha compiuto la prima ascensione della Torre Lucia, nel gruppo Cimonega (Pale di S. Martino) per lo spigolo nord.

La Torre incombe da sud sulla forella di Legron con magnifico spigolo. Questo è stato seguito fino a circa 40 metri dalla vetta, da dove per cammino obliquo a parete liscia verticale, Franceschini e la sua compagna sono giunti in vetta. Altezza 250 metri; ore 3: 30 e 4° grado inferiore con 8 metri di 5° sulla placca finale, chiodo lasciato. Discesa verso diedro-ovest in lunghe calate di 28-30 metri.

CINQUANT'ANNI FA MORIVA L'ABATE CHANOUX

Aveva raccolto sul Piccolo S. Bernardo oltre duemila specie di fiori alpini

Ricorre quest'anno il cinquantenario della morte dell'abate Pierre Chanoux, integerrima figura di sacerdote che, per oltre 50 anni, si occupò oltreché del suo ministero, di una eccezionale raccolta di fiori alpini a 2200 metri, sul valico del Piccolo S. Bernardo.

La sua opera è stata recentemente ricordata ai piedi del massiccio del Grand Paradiso, sulla strada che da Vainonty sale a Lauzon, e prende nome di Paradisia, luogo veramente incantevole e scelto dall'Ente Parco Nazionale del Grand Paradiso per ricostruire in parte l'ormai distrutta e prima ammirabile «Chanouzia».

Alla costituzione di «Chanouzia» sul noto valico tra la Francia e l'Italia, l'abate Pierre Chanoux aveva lavorato aacremente sino al 1909, riuscendo a realizzare, pressoché solo e sconosciuto, un giardino montano non in tutta Europa, per le circa duemila specie di fiori e piante, alcune rarissime e prossime a scomparire.

Pierre Chanoux era appunto Rettore del Piccolo S. Bernardo, ai suoi tempi inavvicinabile per buona parte dell'anno; il suo giardino era poi passato, alla morte del fondatore, all'Ordine Mauriziano che lo possiede.

Tutto venne cancellato — letteralmente cancellato — e assurdo distrutto in un istante — per il furore dell'ultima guerra, nel giugno 1940.

Modesto ricordo per una intera vita dedicata alla scienza e allo studio, lassù al Colle del Piccolo S. Bernardo, è rimasta una stele.

Ricorda una duplice raccolta distrutta: quella dei duemila fiori e l'altra di tanti europei morti nei campi di concentramento, altre creature, questa volta umane, rese analfabete dall'unico furore dell'odio, che non conobbe né limiti né confini.

Chi era dunque l'abate Chanoux?

Ne parlano almeno da mezzo secolo tutte le guide turistiche e i prontuari botanici di mezza Europa. Tanta è l'aura fluitante, sbattuta dal vento delle sue aspre montagne, con tenacia ed amore egli è vissuto sul valico alpino per 50 anni, innamorato di Dio, dei suoi montanari e dei fiori, che cantavano per lui le meraviglie divine.

Era nato sui monti a Champercheur il 3 aprile 1828, ed alla montagna rimase sempre fedele come sacerdote e come studioso.

Proprio cent'anni or sono, nel 1859, veniva nominato Rettore del Piccolo S. Bernardo. Restò da allora legato a quell'umile rettorato, nonostante le sollecitazioni e gli inviti a scendere in meno disagiate cure, sino al febbraio 1909. L'anno della sua morte.

Sino a venti anni fa, i turisti sul valico del Piccolo S. Bernardo potevano acquistare una cartolina, masta ma commovente. Riproduceva i funerali del vecchio abate; la bara portata a spalle da un pugno di suoi fedeli; la seguiva qualche donna arrancante tra il candore immacolato della neve; tutti uniti, avanzanti come in cordata. Il tutto era soffuso di solitudine e di grandezza.

Tessendo l'elogio dell'abate Chanoux, un altro prete ha detto di lui:

Un bon grimpeur, dans les temps héroïques de l'alpinisme: pieux, charitable, sans peur; voila ce qu'il fut.

Suo merito precipuo è quello di aver iniziato sin dal 1882 un giardino alpino unico in Europa, preceduto solo da un eguale esperimento della bassa Austria: una quarantina di anni prima.

Dopo nove anni di approcci e di tentativi, l'abate iniziò la sua opera esattamente nel 1891, quando il Comune di La Thuile gli concesse il terreno dove poté collocare le prime specie di fiori alpini. L'anno successivo iniziò il muro di cinta: mezzo chilometro circa. Per sua buona ventura, ebbe no-

NELLE SEZIONI DEL CAI

CAVA DEL TIRRENI

Il programma gite di questa attivissima Sezione comprende le seguenti: 20 corr., in torpedone ai laghi di Monticchio, in unione all'U.A.M.; 27 corr., M. Avvocato (m. 1220), Santuario (m. 869) con discesa a Maiori; ottobre 4, M. Falerno con l'U.A.M. discesa a Cetara; ottobre 11, Pizzo S. Michele (m. 1564) M. Picentini; ottobre 18 - Punta Canino (metri 1410) M. Lattari, in unione con l'U.A.M.; ottobre 25, M. Finestra (m. 1140) con la Sezione di Napoli.

NAPOLI

Il programma gite autunnali di questa Sezione reca: 27 corr., M. Prussia (m. 1588) nell'Aurano via Formia; ottobre 4, M. Taburno (m. 1939), con discesa ad Aliphan per Vallenera; ottobre 10-11, M. Papa (m. 2005) e M. Strino (m. 1906), con pernottamento a Sagonone; ottobre 18, M. Canino (m. 1410) nel Lattari; ottobre 25, M. Finestra (m. 1140) nel Lattari. Direttori di queste gite: M. Turchio, M. Morica, R. di Miranda, M. Pisano, A. Amitrano, A. Catelli, G. Masucci e L. Adamo.

VERONA

È uscito in questi giorni il «Vestigiario di soci» che reca la data giugno 1959, una bella ed elegante rivista in medio formato di pagine cinquantina di fotografie impaginate da tutti gli alpinisti patinati. Oltre alla relazione del Presidente nell'ultima assemblea dei soci e alla eco della vita spicciola sezionale, di quella delle Sottosezioni Battisti e Giovane Montagna, vi sono interessanti articoli di alta montagna, iniziati da tutti gli partecipanti (Toni, M. Carrega), di Luciano De Martino, «Vita verde», di Pina De Mori, e Bivacco sulla nord della «Ovest»; di Giancarlo Bazzani, «Monte Baldo», di Mario Barazzutti, ecc. Congratulazioni al Redattore...

PADOVA

Il Corso di ghiaccio della Scuola "Emilio" Comici

La Scuola di alpinismo Emilio Comici della Sezione CAI Padova ha chiuso al Rif. V. Alpi, in Val Zebbia, il 2° Corso di ghiaccio di alta montagna, iniziato il 22 agosto, con i partecipanti (Toni, M. Carrega), di Luciano De Martino, «Vita verde», di Pina De Mori, e Bivacco sulla nord della «Ovest»; di Giancarlo Bazzani, «Monte Baldo», di Mario Barazzutti, ecc. Congratulazioni al Redattore...

SCI ed ACCESSORI

GIUSEPPE MERATI

Milano, Via Durini 3, 1. 701.044

La Casa specializzata in CALZONI da SCI

Tende per Campeggio ed accessori

VASTO ASSORTIMENTO INDUMENTI SPORTIVI

PREZZI MINIMI

Campeggio Sport

Corso. G. B. ... MILANO

Telefono 661.148

Alpinisti!

IL CALZATURIFICO BRIXIA,

in collaborazione con CARLO MAURI, presenta tre modelli di calzature eccezionali per concezione tecnica e fabbricazione

- MAURI CRODA
- MAURI CORDILLERA
- MAURI SCI-ALPINISMO

Alpinisti!

IL CALZATURIFICO BRIXIA,

in collaborazione con CARLO MAURI, presenta tre modelli di calzature eccezionali per concezione tecnica e fabbricazione

- MAURI CRODA
- MAURI CORDILLERA
- MAURI SCI-ALPINISMO

Alpinisti!

IL CALZATURIFICO BRIXIA,

in collaborazione con CARLO MAURI, presenta tre modelli di calzature eccezionali per concezione tecnica e fabbricazione

- MAURI CRODA
- MAURI CORDILLERA
- MAURI SCI-ALPINISMO

La nuova seggiovia del Corno d'Aola

Alla presenza delle maggiori autorità bresciane, il 30 agosto scorso è avvenuto il battesimo ufficiale della nuova seggiovia che da Ponte di Legno sale al Corno d'Aola (m. 2000).

Il modernissimo impianto, costato una sessantina di milioni e la cui costruzione ha seguito i criteri della tecnica più avanzata, copre il tragitto in 13 minuti; reca 140 seggiolini, consentendo il trasporto di 300 persone all'ora.

La sua realizzazione si deve alla collaborazione fra il Comune di Ponte di Legno, la comunità della Valle Camonica, l'Amministrazione provinciale, la Camera di Commercio e la Tigorosa guida messa a punto dal Gruppo Società Impianti Turistici (che ne cura la gestione) nella persona del comm. Torri, l'ovvero d'origine, appassionato delle bellezze della valle Val Camonica.

Nel discorso inaugurale il sindaco di Ponte di Legno, avv. Remigio Maculotti, appassionato alpinista e sciatore, riferendosi alla prossima stagione invernale ha annunciato che, con la costruzione della scivola di Ponte di Legno, il rifacimento della scivola dell'Angelo, le modifiche agli skiff di Poia e la nuova seggiovia, il complesso degli impianti d'alpinismo consentirà il trasporto di 1200 sciatori all'ora sopra 25 km. di pista.

La strada di Passo del Rombo

Nei giorni scorsi è stata inaugurata in Austria la strada di Passo del Rombo (Timmelsjoch, Hochjohannspass) che, per il momento, è transitable soltanto sul versante austriaco, fino alla altezza del valico suddetto. La nuova strada si dirama a Untergurgl e conduce, per una lunghezza di circa 11 km., in mezzo, fino alla quota del valico (2509 m.), che si trova nell'immediata vicinanza del confine verso l'Italia.

I lavori di costruzione iniziarono nel 1955. La massima pendenza della strada è dell'11%, mentre quella media oscilla tra

Non è una "prima"

Qualche quotidiano ha dato notizia di una nuova via sulla Punta Soel (m. 2948) poco discosta dal Piz Boè, nel gruppo del Catinaccio, ad opera della guida Toni Rizzi e degli alpinisti riminesi Pierciotto Ricciotti e Mario Aluppi, compiuta il 10 agosto scorso. Tale tracciato, che fu una fessura, è riproposto in reso particolarmente difficile dall'umidità di cui è costantemente impregnata la roccia, quindi, attraverso un canale che s'allarga ad imbuto, raggiunge in 250 metri la vetta.

Difficoltà di 6° nel tratto iniziale, di 5° e 4° nella parte terminale; poco più di quattro ore di arrampicata; 11 chiodi usati, di cui 3 rimasti in parete.

Ora ci corre l'oblio di far osservare che detta via era già stata percorsa dalla cordata degli accademici Gino Pisoni di Trento ed Elvezio Vozzelli Parasacchi di Milano (Vicepresidente generale del C.A.I.) fin dall'11 agosto 1946, durante un Accantonamento della S.E.M. al Piodor.

Ciò però nulla toglie alla bellezza e all'impegno di questa ascensione e al valore degli attuali ripetitori.

SESTRIERE prenotatevi per tempo

CAI-UGET RIFUGIO VENINI

Galleria Subalpina TORINO

Croda dei Toni

Un'impresa notevole è quella compiuta sulla Croda dei Toni (m. 3094), nelle Dolomiti di Sesto, dal germanico Lothar Brandler (uno dei quattro che lo scorso anno aprirono la «direttissima» sulla Cima Grande di Lavaredo) e Michele Hapbacher, custode del Rifugio Comici in Val Fiscalina.

I 2 rocciatori hanno aperto una nuova via direttissima sulla parete nord, compiendo in sole 6 ore una scalata finora ritenuta impossibile.

Il Cristo delle Ande

Una poderosa costruzione monumentale — destinata a battere ogni record di altezza — sarà elevata dagli argentini in onore del «Cristo delle Ande». Fino ad ora, il monumento più alto e il più imponente, elevato dalle popolazioni ispano-americane a testimonianza della loro profonda devozione a Gesù Cristo, era il «Cristo del Corcovado», che i viaggiatori ammirano all'entrata della Baia di Rio de Janeiro. Il nuovo monumento sorgerà esattamente al confine tra l'Argentina e il Cile, sulla cima del «Cerro San Bernardo».

La statua, già ultimata, consta di 300 enormi blocchi di pietra levigata, opera dello scultore Juan Carlos Iramain. Il quale per il suo lavoro ha impiegato oltre due anni e mezzo; tocca ora agli ingegneri risolvere i complessi problemi del trasporto dei 300 blocchi sulla cima del monte.

L'intero monumento poggia su di un piedistallo di mastodontiche proporzioni, i cui lati saranno adornati con bassorilievi in pietra che rappresenteranno episodi della vita di Gesù.

Croda dei Toni

Un'impresa notevole è quella compiuta sulla Croda dei Toni (m. 3094), nelle Dolomiti di Sesto, dal germanico Lothar Brandler (uno dei quattro che lo scorso anno aprirono la «direttissima» sulla Cima Grande di Lavaredo) e Michele Hapbacher, custode del Rifugio Comici in Val Fiscalina.

I 2 rocciatori hanno aperto una nuova via direttissima sulla parete nord, compiendo in sole 6 ore una scalata finora ritenuta impossibile.

Croda dei Toni

Un'impresa notevole è quella compiuta sulla Croda dei Toni (m. 3094), nelle Dolomiti di Sesto, dal germanico Lothar Brandler (uno dei quattro che lo scorso anno aprirono la «direttissima» sulla Cima Grande di Lavaredo) e Michele Hapbacher, custode del Rifugio Comici in Val Fiscalina.

I 2 rocciatori hanno aperto una nuova via direttissima sulla parete nord, compiendo in sole 6 ore una scalata finora ritenuta impossibile.

Croda dei Toni

Un'impresa notevole è quella compiuta sulla Croda dei Toni (m. 3094), nelle Dolomiti di Sesto, dal germanico Lothar Brandler (uno dei quattro che lo scorso anno aprirono la «direttissima» sulla Cima Grande di Lavaredo) e Michele Hapbacher, custode del Rifugio Comici in Val Fiscalina.

I 2 rocciatori hanno aperto una nuova via direttissima sulla parete nord, compiendo in sole 6 ore una scalata finora ritenuta impossibile.

Croda dei Toni

Un'impresa notevole è quella compiuta sulla Croda dei Toni (m. 3094), nelle Dolomiti di Sesto, dal germanico Lothar Brandler (uno dei quattro che lo scorso anno aprirono la «direttissima» sulla Cima Grande di Lavaredo) e Michele Hapbacher, custode del Rifugio Comici in Val Fiscalina.

I 2 rocciatori hanno aperto una nuova via direttissima sulla parete nord, compiendo in sole 6 ore una scalata finora ritenuta impossibile.

Croda dei Toni

Un'impresa notevole è quella compiuta sulla Croda dei Toni (m. 3094), nelle Dolomiti di Sesto, dal germanico Lothar Brandler (uno dei quattro che lo scorso anno aprirono la «direttissima» sulla Cima Grande di Lavaredo) e Michele Hapbacher, custode del Rifugio Comici in Val Fiscalina.

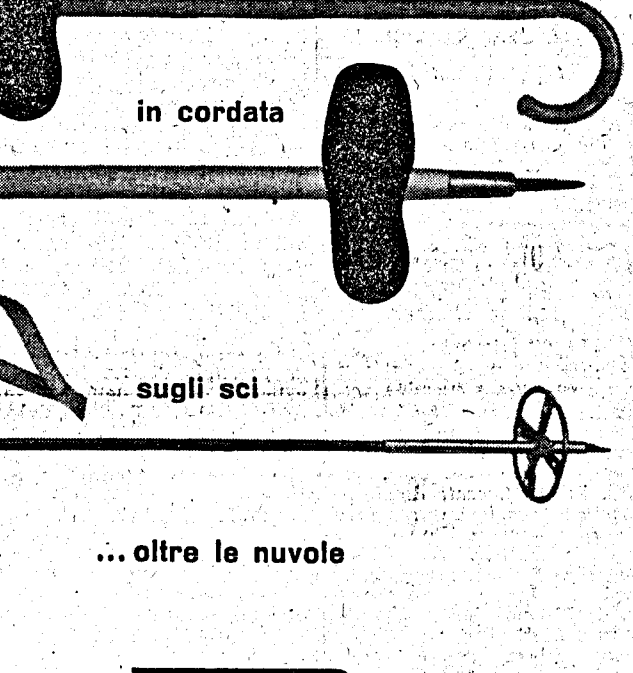
I 2 rocciatori hanno aperto una nuova via direttissima sulla parete nord, compiendo in sole 6 ore una scalata finora ritenuta impossibile.

Croda dei Toni

Un'impresa notevole è quella compiuta sulla Croda dei Toni (m. 3094), nelle Dolomiti di Sesto, dal germanico Lothar Brandler (uno dei quattro che lo scorso anno aprirono la «direttissima» sulla Cima Grande di Lavaredo) e Michele Hapbacher, custode del Rifugio Comici in Val Fiscalina.

I 2 rocciatori hanno aperto una nuova via direttissima sulla parete nord, compiendo in sole 6 ore una scalata finora ritenuta impossibile.

Alpinisti!



Alpinisti!

... oltre le nuvole

le suole a forte rilievo

realizzate e collaudate con la collaborazione di esperti alpinisti riproducono la chiodatura più razionale assicurano la presa più continua offrono la più efficace adattabilità

suole da montagna

ISTITUTO

La migliore... La migliore informazione educativa

MILANO

ISTITUTO

E. benemerito MILANO - Convitto - Eterna - ele Ginnasio-Liceo Scientifico

ISTITUTO

CONTA MILANO - Tel. Convitto - es nali di ricup

COLLEGGIO

TUR GARDONE

Collegio mas femminile - con parchi scoli - Scuola Ginnasio - L'iparazioni missione, ido

GIUSEPPE BROCHEREL

decano delle guide alpine

Nelle prime ore del 27 agosto scorso, in una casetta di Dolomieu (Courmayeur), moriva Giuseppe Brocherel, novantasettenne, decano delle guide locali e forse anche la più vecchia guida alpina d'Europa. Il suo libretto portava la data del 1854, quando appena ventenne iniziò quella professione che allora era di pochissimi.

Aprile 1950. Si festeggia solennemente a Courmayeur il centenario della fondazione della Società delle guide. Tutti i migliori esponenti dell'alpinismo professionale sono convenuti nella capitale italiana del Monte Bianco, dalle guide dolomitiche di Cortina e San Martino di Castrolia, a quelle di Chamoni, da quelle di Zermatt a quelle di Evolène.

Il conte Titta Gilberti, alpinista e mecenate, ha dato una grande festa che, iniziata con la solenne Messa nella antica chiesa parrocchiale e seguita dalla recitazione, dai discorsi del parroco, del sindaco, poi di Renato Chabod e, via via di tutti gli altri esponenti, autorità e alpinisti, si è poi trasferita nella grande sala del nuovo albergo Royal, continuatore delle tradizioni dell'antico, sulle cui antiche mura questo è stato costruita.

Il decano delle guide è Giuseppe Brocherel che conta 86 anni. Ottantasei anni che non si possono certamente dedurre né valutare dall'aspetto ancora vigoroso, asciutto, pieno di vitalità di quel minuto vegliardo.

« Voi oggi — disse quel giorno che Ubaldo Rey mi accompagnò per conoscerlo — andate in montagna con tanti ferri, corde e altri attrezzi e riuscite a fare cose impossibili. Ma a quei tempi, s'era soli, noi soli, con queste mani guate a sbagliare o cadere, e non si poteva che potesse tenerci. E se faceva tempeste erano grossi guai, perché si andava lassù con la nostra giacchetta da lavoro, una grossa camicia e un maglione nel sacco ».

Poi aveva bevuto un sorso di vino rosso, che la figliola gli aveva vuotato in un piccolo bicchiere, antico forse quanto la sua casata. E s'era ripreso a parlare di Chabod, di Lanier, dei cav. Pettigax e di tutti i grandi scalatori del secolo scorso. E la dozzina di particolari che usciva da quella sveglia mente di novantasettenne era sorprendente.

« Vede, papà ha una memoria che ancora ci meraviglia: pensi, qualche anno fa, non ricordo neppure quando (nel 1951, premeva poi lui) Joseph me ne stava con lui fuori e lavoravo. Quel giorno il papà era rimasto molto appartato, quieto, pensoso. Di tanto in tanto si alzava e andava a dare una occhiata alla montagna e guardava l'orologio ».

« Poi ruppe il lungo silenzio: Sai, Camilla, cinquanta anni fa proprio a quest'ora, alle sette e mezzo di sera, arrivammo sul Monte Bianco per la via del Brouillard. Fu una grande impresa, quella. E si fecero molto di faticosi e pericolosi, ma quel tramonto sulla cima non lo posso dimenticare. Né quando i fratelli Guglielmina stabilirono di dare alla quota 4472, fino a quel momento inviolata, il nome di piccolo Luigi Amodeo ».

Giuseppe Brocherel, decano delle Guide di Courmayeur, che fu uno dei vincitori del Kenia a due Euzenzoni nel 1901, con l'inglese Mac Kinley e col Duca degli Abruzzi nel 1906, che ha portato in cima al Bianco migliaia di scalatori, ha lasciato quietamente le sue due figlie ed il genero, Alessio Croux, non meno celebre di lui. Se n'è andato in silenzio per non disturbare alcuno. La modestia fu la sua virtù, la maestria ed il coraggio poi avevano fatto di lui un personaggio di primo piano dell'alpinismo italiano.

« Ma a 96 anni, giusto tre mesi o sono, egli ricordava ancora con grande chiarezza gli avvenimenti della sua infanzia: i nomi e le imprese dei grandi scalatori di quel tempo giovanile e di quelli che lo precedettero. Non si era neppure chiuso sul suo passato, entro le grosse mura della sua casa ».

Ogni mattina, o nella intimità della saletta comune, rivestita di scure tavole di legno, o davanti alla porta di casa, nel breve spazio limitato dagli alti muri grigi di sasso delle altre abitazioni, Giuseppe Brocherel si faceva da leggere attentamente notizie e cronache. Voleva essere aggiornato su quanto accadeva attorno, su quanto avveniva nel mondo, un mondo com'egli diceva, che aveva perduto la serenità e la pace di un tempo.

« Ed al pranzo seguiva la cena, l'intervallo passato celermente con le danze, i canti, le chiacchiere. E alla cena una lunga veglia, di quelle proprio all'antica, parlando ancora, brindando, si andò a riunirsi allegramente a gruppi ».

Ad una certa ora, verso le otto di sera, una delle due figlie del decano si affacciò alla grande saletta. La sua timidezza ha però il sopravvento a qualsiasi proposito di farsi avanti e andare a prendere il padre per mano per ricondurlo a casa, a Dolomieu, oltre la Dora, sulla sede di una delle più aristocratiche famiglie di guide: i Brocherel.

« Quel chiasso, tutta quella folla la spaventavano e poi la ancor snella figura del padre è la ritta in mezzo a quel ciclone di danze. Il vecchio, « le père », papà Joseph », « Brouquin » per gli amici di un tempo, è la che balla con una deliziosa signora. Possibile che il suo vecchio sia ancora in piedi, egli che s'è alzato all'alba per indossare la divisa di guida e prendere parte alla festa del Centenario? Ma passerà invece tutta la notte così, ballando, raccontando, tutti sempre in gioventù tanto parco di parole. Ormai è mattina e tutti sono fuori sul piazzaleto, Brocherel è ancora « attorniato » dai giovani, perché i coetanei, gli amici, i fratelli di cordata riposano ormai da molto tempo nel piccolo cimitero ».

« Ma è ancora giorno, è lunga, veramente lunga questa giornata di festa... »

« Joseph — gli dicono — il giorno se ne andrà da tempo, è mattina ormai... »

« Mattina... ma che ora è...? »

« Le sei, Joseph, le sei del mattino... »

« Questa è grossa: scusate, debbo andare a fare il corso, ho da raccogliere il fieno che ho segato ieri sul prati... »

« E Giuseppe Brocherel di 56 anni andò alla rustica casa di Dolomieu, ove le figlie lo attendevano con ansia, si rimise gli abiti da lavoro e preso il rastrello partì come se nulla fosse per la fenagione ».

« Questa la tempra di quel montanaro, che per vent'anni fu portatore e poi per altri vent'anni guida, che salì al Bianco centinaia e centinaia di volte ».

« Ma a 96 anni, giusto tre mesi o sono, egli ricordava ancora con grande chiarezza gli avvenimenti della sua infanzia: i nomi e le imprese dei grandi scalatori di quel tempo giovanile e di quelli che lo precedettero. Non si era neppure chiuso sul suo passato, entro le grosse mura della sua casa ».

Ogni mattina, o nella intimità della saletta comune, rivestita di scure tavole di legno, o davanti alla porta di casa, nel breve spazio limitato dagli alti muri grigi di sasso delle altre abitazioni, Giuseppe Brocherel si faceva da leggere attentamente notizie e cronache. Voleva essere aggiornato su quanto accadeva attorno, su quanto avveniva nel mondo, un mondo com'egli diceva, che aveva perduto la serenità e la pace di un tempo.

« Voi oggi — disse quel giorno che Ubaldo Rey mi accompagnò per conoscerlo — andate in montagna con tanti ferri, corde e altri attrezzi e riuscite a fare cose impossibili. Ma a quei tempi, s'era soli, noi soli, con queste mani guate a sbagliare o cadere, e non si poteva che potesse tenerci. E se faceva tempeste erano grossi guai, perché si andava lassù con la nostra giacchetta da lavoro, una grossa camicia e un maglione nel sacco ».

Poi aveva bevuto un sorso di vino rosso, che la figliola gli aveva vuotato in un piccolo bicchiere, antico forse quanto la sua casata. E s'era ripreso a parlare di Chabod, di Lanier, dei cav. Pettigax e di tutti i grandi scalatori del secolo scorso. E la dozzina di particolari che usciva da quella sveglia mente di novantasettenne era sorprendente.

« Vede, papà ha una memoria che ancora ci meraviglia: pensi, qualche anno fa, non ricordo neppure quando (nel 1951, premeva poi lui) Joseph me ne stava con lui fuori e lavoravo. Quel giorno il papà era rimasto molto appartato, quieto, pensoso. Di tanto in tanto si alzava e andava a dare una occhiata alla montagna e guardava l'orologio ».

« Poi ruppe il lungo silenzio: Sai, Camilla, cinquanta anni fa proprio a quest'ora, alle sette e mezzo di sera, arrivammo sul Monte Bianco per la via del Brouillard. Fu una grande impresa, quella. E si fecero molto di faticosi e pericolosi, ma quel tramonto sulla cima non lo posso dimenticare. Né quando i fratelli Guglielmina stabilirono di dare alla quota 4472, fino a quel momento inviolata, il nome di piccolo Luigi Amodeo ».

Giuseppe Brocherel, decano delle Guide di Courmayeur, che fu uno dei vincitori del Kenia a due Euzenzoni nel 1901, con l'inglese Mac Kinley e col Duca degli Abruzzi nel 1906, che ha portato in cima al Bianco migliaia di scalatori, ha lasciato quietamente le sue due figlie ed il genero, Alessio Croux, non meno celebre di lui. Se n'è andato in silenzio per non disturbare alcuno. La modestia fu la sua virtù, la maestria ed il coraggio poi avevano fatto di lui un personaggio di primo piano dell'alpinismo italiano.

« Ma a 96 anni, giusto tre mesi o sono, egli ricordava ancora con grande chiarezza gli avvenimenti della sua infanzia: i nomi e le imprese dei grandi scalatori di quel tempo giovanile e di quelli che lo precedettero. Non si era neppure chiuso sul suo passato, entro le grosse mura della sua casa ».

Ogni mattina, o nella intimità della saletta comune, rivestita di scure tavole di legno, o davanti alla porta di casa, nel breve spazio limitato dagli alti muri grigi di sasso delle altre abitazioni, Giuseppe Brocherel si faceva da leggere attentamente notizie e cronache. Voleva essere aggiornato su quanto accadeva attorno, su quanto avveniva nel mondo, un mondo com'egli diceva, che aveva perduto la serenità e la pace di un tempo.

« Voi oggi — disse quel giorno che Ubaldo Rey mi accompagnò per conoscerlo — andate in montagna con tanti ferri, corde e altri attrezzi e riuscite a fare cose impossibili. Ma a quei tempi, s'era soli, noi soli, con queste mani guate a sbagliare o cadere, e non si poteva che potesse tenerci. E se faceva tempeste erano grossi guai, perché si andava lassù con la nostra giacchetta da lavoro, una grossa camicia e un maglione nel sacco ».

Poi aveva bevuto un sorso di vino rosso, che la figliola gli aveva vuotato in un piccolo bicchiere, antico forse quanto la sua casata. E s'era ripreso a parlare di Chabod, di Lanier, dei cav. Pettigax e di tutti i grandi scalatori del secolo scorso. E la dozzina di particolari che usciva da quella sveglia mente di novantasettenne era sorprendente.

« Vede, papà ha una memoria che ancora ci meraviglia: pensi, qualche anno fa, non ricordo neppure quando (nel 1951, premeva poi lui) Joseph me ne stava con lui fuori e lavoravo. Quel giorno il papà era rimasto molto appartato, quieto, pensoso. Di tanto in tanto si alzava e andava a dare una occhiata alla montagna e guardava l'orologio ».

« Poi ruppe il lungo silenzio: Sai, Camilla, cinquanta anni fa proprio a quest'ora, alle sette e mezzo di sera, arrivammo sul Monte Bianco per la via del Brouillard. Fu una grande impresa, quella. E si fecero molto di faticosi e pericolosi, ma quel tramonto sulla cima non lo posso dimenticare. Né quando i fratelli Guglielmina stabilirono di dare alla quota 4472, fino a quel momento inviolata, il nome di piccolo Luigi Amodeo ».

Giuseppe Brocherel, decano delle Guide di Courmayeur, che fu uno dei vincitori del Kenia a due Euzenzoni nel 1901, con l'inglese Mac Kinley e col Duca degli Abruzzi nel 1906, che ha portato in cima al Bianco migliaia di scalatori, ha lasciato quietamente le sue due figlie ed il genero, Alessio Croux, non meno celebre di lui. Se n'è andato in silenzio per non disturbare alcuno. La modestia fu la sua virtù, la maestria ed il coraggio poi avevano fatto di lui un personaggio di primo piano dell'alpinismo italiano.

« Ma a 96 anni, giusto tre mesi o sono, egli ricordava ancora con grande chiarezza gli avvenimenti della sua infanzia: i nomi e le imprese dei grandi scalatori di quel tempo giovanile e di quelli che lo precedettero. Non si era neppure chiuso sul suo passato, entro le grosse mura della sua casa ».

Ogni mattina, o nella intimità della saletta comune, rivestita di scure tavole di legno, o davanti alla porta di casa, nel breve spazio limitato dagli alti muri grigi di sasso delle altre abitazioni, Giuseppe Brocherel si faceva da leggere attentamente notizie e cronache. Voleva essere aggiornato su quanto accadeva attorno, su quanto avveniva nel mondo, un mondo com'egli diceva, che aveva perduto la serenità e la pace di un tempo.

« Voi oggi — disse quel giorno che Ubaldo Rey mi accompagnò per conoscerlo — andate in montagna con tanti ferri, corde e altri attrezzi e riuscite a fare cose impossibili. Ma a quei tempi, s'era soli, noi soli, con queste mani guate a sbagliare o cadere, e non si poteva che potesse tenerci. E se faceva tempeste erano grossi guai, perché si andava lassù con la nostra giacchetta da lavoro, una grossa camicia e un maglione nel sacco ».

Poi aveva bevuto un sorso di vino rosso, che la figliola gli aveva vuotato in un piccolo bicchiere, antico forse quanto la sua casata. E s'era ripreso a parlare di Chabod, di Lanier, dei cav. Pettigax e di tutti i grandi scalatori del secolo scorso. E la dozzina di particolari che usciva da quella sveglia mente di novantasettenne era sorprendente.

« Vede, papà ha una memoria che ancora ci meraviglia: pensi, qualche anno fa, non ricordo neppure quando (nel 1951, premeva poi lui) Joseph me ne stava con lui fuori e lavoravo. Quel giorno il papà era rimasto molto appartato, quieto, pensoso. Di tanto in tanto si alzava e andava a dare una occhiata alla montagna e guardava l'orologio ».

« Poi ruppe il lungo silenzio: Sai, Camilla, cinquanta anni fa proprio a quest'ora, alle sette e mezzo di sera, arrivammo sul Monte Bianco per la via del Brouillard. Fu una grande impresa, quella. E si fecero molto di faticosi e pericolosi, ma quel tramonto sulla cima non lo posso dimenticare. Né quando i fratelli Guglielmina stabilirono di dare alla quota 4472, fino a quel momento inviolata, il nome di piccolo Luigi Amodeo ».

Giuseppe Brocherel, decano delle Guide di Courmayeur, che fu uno dei vincitori del Kenia a due Euzenzoni nel 1901, con l'inglese Mac Kinley e col Duca degli Abruzzi nel 1906, che ha portato in cima al Bianco migliaia di scalatori, ha lasciato quietamente le sue due figlie ed il genero, Alessio Croux, non meno celebre di lui. Se n'è andato in silenzio per non disturbare alcuno. La modestia fu la sua virtù, la maestria ed il coraggio poi avevano fatto di lui un personaggio di primo piano dell'alpinismo italiano.

« Ma a 96 anni, giusto tre mesi o sono, egli ricordava ancora con grande chiarezza gli avvenimenti della sua infanzia: i nomi e le imprese dei grandi scalatori di quel tempo giovanile e di quelli che lo precedettero. Non si era neppure chiuso sul suo passato, entro le grosse mura della sua casa ».

Ogni mattina, o nella intimità della saletta comune, rivestita di scure tavole di legno, o davanti alla porta di casa, nel breve spazio limitato dagli alti muri grigi di sasso delle altre abitazioni, Giuseppe Brocherel si faceva da leggere attentamente notizie e cronache. Voleva essere aggiornato su quanto accadeva attorno, su quanto avveniva nel mondo, un mondo com'egli diceva, che aveva perduto la serenità e la pace di un tempo.



Una delle ultime immagini di Giuseppe Brocherel.

Il film svizzero «Miracles»

vince il Piccolo Festival di Trento

Dal 10 al 12 corrente, con proiezioni serali al Cinema Dolomiti, ha avuto svolgimento la 8ª Rassegna internazionale di film a formato ridotto 8 e 9,5 mm. organizzato dall'8º Festival film della montagna e dell'esplorazione «Città di Trento».

Iniziativa quasi timidamente, questa manifestazione ha già assunto importanza notevole fra i cineamatori (ai quali è riservata), tanto che, nei termini, prescritti, quest'anno sono state presentate 35 pellicole, in maggioranza italiane, con partecipazione di dilettanti tedeschi, spagnoli e svizzeri. Di esse, la giuria di selezione ne ha ammesse soltanto 18: 2 tedesche, 1 spagnola, 1 svizzera e le altre tutte italiane e precisamente: «Leuchtende Grate der Bernina» di A. Schweitzer di Monaco e «Visioni notturne» di Gerr Helma di Monaco; «Montserrat» dello spagnolo M. Isart di Barcellona; «Miracles» dello svizzero A. Paratte. Ed ecco i film italiani: «Alpinismo in pannello» di G. Righi Parenti di Banchi di Soira (Siena); «Bianco Mischabel» di G. G. Tait-Pasqualini di Trento; «Chamois» di R. Ferrari di Torino; «Flori di montagna» di A. Buranello di Milano; «La Regina delle Dolomiti» di G. Savoia di Udine; «La Valle di Ayas» di G. Brignolo di Torino; «Pozzo Stoppa» di E. Defanti di Trento; «Primi passi sulla neve» di R. Ceriani di Gallarate; «Quadrati alpini» di N. di Cima di Viareggio; «Riflessi sul lago» di C. Tamagnini di Arco; «Sulle nostre cime» di E. Zamboni di Arco; «Trasmigrazione delle Trote» di C. Tassinari di Arco; «Vai e nubi» di R. Ozzano di Torino e «Verso quota 4000» di E. Aicardi di Allassio.

Il pubblico aveva ingresso libero, ma non partecipava al giudizio sui film, che la Giuria aveva in precedenza classificati. All'inizio della proiezione di sabato 12 venivano comunicati i nomi dei vincitori e si procedeva alla premiazione, presente il sindaco di Trento dott. Nilo Piccoli, il presidente del Festival dott. Marco Franceschini, quello della Rassegna del film a formato ridotto dott. Silvio Belli, il presidente della S.A.T. avv. Stefanelli, nonché autorità e gran numero di alpinisti e cineamatori.

Il massimo premio (50 mila lire) della categoria «Montagna» è andato a «Miracles», a colori, durata 28 minuti, dignitoso e curato documentario sulla flora e la fauna alpina. L'assoluta scrupolosità nella sua realizzazione tecnica e l'appropriatezza linguistica cinematografica adottata dal regista ne fanno una pellicola di notevole interesse artistico, che ben ha meritato la massima distinzione.

Il premio per il miglior soggetto è stato assegnato a «Verso le nubi», Kodachrome, 16 minuti, conciso armonioso documentario di una scalata che termina sotto il maltempo. Le scene migliori e più chiaramente descrittive della situazione si svolgono sotto la pioggia scrosciante e accanto al fuoco acceso. Colore brillante e appropriato il commento sonoro.

« Visioni notturne » Kodachrome, 16 minuti, ha meritato il premio per il miglior commento sonoro. Vi si narrano tre brevi e ineccepibili storie che si svolgono presso una diga di montagna; tre sogni che un giovane della Renania crede di aver realmente vissuto al suo risvegliarsi. La sonorizzazione è veramente molto appropriata e tale da segnalare fra tutti i 18 film presentati.

Ci ha poco convinto l'assegnazione del premio per la miglior fotografia al film tedesco sul Bernina, 18 minuti in Kodachrome. Le migliori scene sono quelle in cui i protagonisti... mangiano in tenda o all'aperto, ciò che sembra la preoccupazione dominante dell'operatore. Per lo meno vi erano altri lavori che potevano stargli alla pari come fotografia, anche se questa ha dimostrato un'ottima fattura tecnica.

Infine il premio per il miglior colore è andato alla pellicola di Tamagnini, 15 minuti, in Kodachrome, «Riflessi sul lago», una serie di sfioranti visioni del lago di Garda visto nelle diverse stagioni dell'anno e in vari momenti della giornata. Vi è un'eccessiva ricerca degli effetti che sminuisce l'incisività di alcune inquadrature; comunque vi si ammirano luminose inquadrature, che dimostrano occhio da artista e superiori doti tecniche. A stretto rigore di termini, tuttavia non può considerarsi un film «di montagna».

La Giuria ha ritenuto doveroso una speciale segnalazione per il lavoro di Ferrari, in Kodachrome, di apparenze, che descrive poeticamente attraverso visioni dei suoi più caratteristici aspetti, Chamois, il più alto Comune d'Europa, 1800 metri, ove vivono 200 persone collegate alla strada per Cervinia da un'audace funivia.

Della categoria «Esplorazione» non vi era nessun lavoro, per cui i relativi premi non sono stati assegnati. L'impressione generica riportata da questa edizione del «Piccolo Festival» è stata anzitutto la constatazione imprevista che anche con 18 mm. si possono creare dei piccoli capolavori se un regista ci sa fare, specialmente dal punto di vista tecnico. Tuttavia ben poche fra quelli visti nelle tre sere di proiezioni potevano collocarsi su questo piano. Nella generalità il livello tecnico e artistico era piuttosto modesto e in qualche caso addirittura scadente. Si è rilevata una accentuata deficienza nel montaggio e la mancanza di un filo coordinatore delle varie sequenze, che tradiscono mani inesperte ed errori propri dei cineamatori non usi a questi concorsi. Pochi hanno il coraggio di «tagliare» abbondantemente una pellicola per presentare solo ciò che merita di esser visto, e soprattutto di curar meglio la narrazione del soggetto.

Il risultato negativo può costituire un'utile esperienza per i lavori successivi, purché i cineamatori siano conto degli errori e se ne correggano. Da questo punto di vista la Rassegna trentina — scrupolosamente organizzata sotto la direzione di Silvio Belli — è estremamente utile, dato che si propone appunto di spronare i dilettanti che aspirano a più scuri progressi, sottoponendo le loro opere alla visione del pubblico.

E non vi è dubbio che le edizioni future ci offriranno maggior quantità e soprattutto miglior qualità di film da parte di cineamatori di tutta Europa.

Gipas

Il 5° Concorso Nazionale ENAL

Canti della montagna a Lecco

Vincitore il Coro di Valdagno «Amici Obante», - Bellissima la manifestazione, ma le valutazioni della Giuria non hanno eccessivamente convinto

Si è svolto il 3 agosto, a Lecco, il 5° Concorso Nazionale Canti della Montagna, per l'aggiudicazione del Trofeo «Amici della Montagna», indetto dalla Presidenza nazionale dell'ENAL, con la collaborazione dell'Ente Lecco. Manifestazioni e dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Lecco. L'organizzazione era affidata al Servizio Culturale del Dipartimento di Lecco, e sono stati i dirigenti di questo servizio a curare l'evento.

Benché sia ormai al suo quinto anno di vita, è la prima volta che abbiamo il piacere di assistere alla manifestazione. Sono stati classificati, infatti, alcuni complessi la cui intimità e simpatia evidenti, è stato premiato un Coro sul quale vi è qualche rilievo da fare.

Non ce ne vogliamo i bravi ragazzi del Coro «Amici Obante» di Valdagno, ai quali riconosciamo senz'altro notevoli qualità, sebbene non eccezionali. Buona vocality, ma un po' «sicca», in quanto a intonazione, e qualche errore di pronuncia per radunare ai piedi delle Grigne, il maggior numero possibile di Cori alpini promossi ad Asiti che nel confronto dei più fortunati confratelli non ha certo demeritato, ma dimostratosi, al contrario, ben più maturo di qualche altro. Forse si è compromesso con una «Chila Maruska», di dubbio gusto e poco pertinente. Ma se così fosse, come spiegare l'accettazione dei pezzi scelti dai vincitori? Del resto, questo altro Coro meritava migliori sorte.

In complesso, dobbiamo ripetere, le conclusioni della Giuria, composta dai maestri Damiani, padre Levri, Ferrarini, Tufacchi e Zeppe, ci hanno poco sconcertato. Assenti, con nostra sorpresa, oltre al «La Grangia», il «Monte Rosa», il «Grenzaniella» e il «Coro Alpino Lombardo» (a proposito, che ne è successo?), il «C.A.I. Padova».

Riconosciamo, in pieno, invece, l'esito morale della manifestazione. 24 Cori partecipanti, con rappresentanze dell'intero arco alpino da Aosta a Bolzano, una giornata di sana musica, montanara, l'occasione offerta a molti Cori di incontrarsi e conoscersi, costituiscono un risultato magnificamente positivo di cui gli organizzatori possono andar fieri. E per tutti portiamo al dr. Giovanni Lombardi, nella qualità di presidente dell'ENAL, laugurio fervido che il Concorso abbia lunga vita e possa rinnovarsi ogni anno sempre più completo e perfezionato.

Ma. Po.

Rifatto il monumento a Teodoro Christmannos

Nei pressi del Passo di Costalunga è stato ricostruito il monumento al dott. Theodor Christmannos (1854-1911), mezzano, pioniere del turismo alpino nelle Dolomiti, distrutto durante l'ultima guerra mondiale. Il simulacro rappresenta una grande aquila in bronzo posta sopra un piedistallo ai piedi del Catinaccio, accanto al sentiero che dal Rifugio Paolina porta al Rifugio Roda di Vei.

La cerimonia inaugurale si è svolta il 12 luglio scorso e vi hanno presenziato circa 500 alpinisti e numerose autorità, nonché il figlio dello scomparso, Teodoro Christmannos. Questi, dopo aver ringraziato quanti hanno contribuito all'opera, ha ricordato i principi liberali su cui basò sempre la vita del padre auspicando, nel comune amore per la montagna, una sempre maggior collaborazione fra i popoli di diverse lingue.

MINIME...

Storie di scarpone

La Scuola svizzera dell'alpinismo di Rosenlaui, nell'Oberland bernese, che ebbe per allievi anche l'intramontabile Ghiglione e il conquistatore della vetta del Cervino, ha generato l'Hindimont Montanering Institute di Darjeeling (in India) ha festeggiato quest'anno il suo 20º anniversario.

Secondo è stato giudicato il Coro A.N. Milano, attualmente un po' monodico, il Coro «Amici Obante» saprà darci la controprova di un valore che, sulla base della prestazione lecchese, può essere discusso.

Diremo solo che attraverso un periodo smagliante e a Lecco ha eseguito all'altezza della sua fama ormai consacrata.

Forse i milanesi non hanno valutato a fondo opportunità del loro intervento in questo concorso. Recentissimi vincitori del «Campano d'argento» svoltosi a Novara, i cantori dell'A.N.A. si sono trovati nella situazione psicologica di «primi della classe», da tutti rispettati ed un po' temuti, ma non meno circondati da quella prevenzione con cui, anche a scuola, si guardano i «più bravi». Comunque il Coro A.N. Milano, ancora una volta dimostratosi il più esperto, non è pervenuto al successo per ragioni che ci sfuggono, ma che lasciano qualche dubbio sul rendimento di ordine tecnico.

Degli altri Cori classificati, secondo — una graduatoria che non condividiamo — o m p l e t a mente, diremo in genere che l'«Ente Lecco» ha avuto ragione, non ha corrisposto una maturità pienamente raggiunta. Qualcuno dotato di buone risorse tecniche, ma facile preda dei soliti affettismi, spesso inadeguati alle intenzioni, come il «Rosapina» di Bolzano, peraltro dotato di buoni timbri e dimostrato esempio di buona esperienza ed completo correttezza. O il «Tre Pini» di Padova, coro promettente, che probabilmente in evoluzione, che si compiace di qualche «guitissimo» inopportuno (quel «Me compare Giacomo», con imitazioni di affanna stanzanazzi non è roba da Concorso).

Altri non privi di freschezza e semplicità, ma poveri di personalità, come il «Valsangone» di Torino, dotato di piacevolezza vocale, ma ancora assai grezzo nella tecnica, e che, per spiegabili motivi, altera sfortunatamente i testi di canti notissimi. O come il «Penne Nere» di Aosta, che ricalca lo stile del Coro «La Grangia» (sintesi di «Tre Pini» e «Valsangone»), senza averne l'esperienza, benché guidato dallo stesso istruttore. O ancora il «Coro Alpino Veronese» che ci è parso ricco di registri alti e dotato di buoni timbri, ma con una squallida dinamica del canto.

Fra i non classificati ci ha molto sorpreso la esclusione del

distintissima tra le altre rocce del Cervino.

Gli elicotteri sono stati impiegati per il trasporto da Belluno allo Schiara di tutto l'occorrente per la costruzione di un bivacco che sorgerà a 2350 metri, sulla cosiddetta cengia Zaccchi, nella parte terminale dell'omonima via ferrata che conduce sulla cima del monte.

Il bivacco, che porterà il nome dell'avo Ugo Dalla Bernardina ex presidente della Sezione bellunese del C.A.I., costituirà un punto di appoggio per le scalate sulla Gusella e faciliterà inoltre eventuali operazioni di soccorso alpino.

Con i piloti alleati hanno collaborato da terra ufficiali e alpini del VII Reggimento. I viaggi sono stati complessivamente cinque: il materiale trasportato pesava 25 quintali.

Il col. medaglie d'oro Magnani, comandante del VII Alpino, ha voluto effettuare un volo. Al ritorno ha attribuito ai capitani Collison e Francis la qualifica di «sestogradisti».

A 5 anni in Marmolada

Un altro primato infantile, che supera i precedenti: un bimbo di 5 anni, Ennio Dardanone di Alba di Canazei, paragonato al padre dal corr. irr. gruppo di Brenta, per la «di-rettissima». La scalata è stata compiuta il 25 luglio scorso dal dott. Angelo Minova, primo presidente onorario della Corte di Cassazione, di 75 anni, che era in cordata con la nota guida di Madonna di Campiglio Catullo Detassis.

Altre prodezze di «vecchi».

Per la prima volta un alpinista di 75 anni ha portato a termine un'impresa già ardua per arrampicatori molto più giovani, ossia il Compagnie Basso nel gruppo di Brenta, per la «di-rettissima». La scalata è stata compiuta il 25 luglio scorso dal dott. Angelo Minova, primo presidente onorario della Corte di Cassazione, di 75 anni, che era in cordata con la nota guida di Madonna di Campiglio Catullo Detassis.

Lanziano rocciatore si è dichiarato particolarmente soddisfatto dell'impresa (e non stentato a crederlo), aggiungendo di voler affrontare insieme a Detassis, altre pareti ancor più impegnative. L'appetito vien mangiando...

Cam

Ad Aurelio Garobbio

Il Premio di poesia Bormio

Dal 6 al 9 settembre si è tenuto a Bormio il 5° Convegno nazionale di Poesia dialettale, indetto dal Convivio Letterario, al quale hanno partecipato poeti di tutta Italia.

Il nostro collaboratore Aurelio Garobbio ha vinto la coppa Ente del Turismo «Città di Bormio», con liriche de-

dicare a paesi e soggetti di montagna.

Ci congratuliamo vivamente col cor Aurelio per questo riconoscimento che viene a confermare l'apprazamento di qualità che tutti gli conosciamo da tempo ormai e che ce lo fanno tanto prezioso e stimato collaboratore.

MAREE SULLE ALPI

Come è noto, l'interno della nostra Terra è in fusione, anzi in ebollizione, come è dimostrato dai vulcani quando sono in attività. Ma da qualche tempo sappiamo che essa «respira», che la sua superficie si solleva e si abbassa ad intervalli regolari. Un fenomeno simile a quello delle maree si produce dunque non soltanto sui mari, ma anche sulla terra cosiddetta ferma.

Una Commissione internazionale per lo studio delle maree terrestri — informa la Rivista «Le Alpi» del C.A.S. — si è già messa al lavoro per penetrare e valutare questi fatti nuovi. Il suo presidente, il professore germanico Thomaschek, interpreta così le ultime osservazioni:

« Il massiccio delle Alpi non è così immobile come lo supponiamo, anche se si prendono in considerazione gli spostamenti e le scosse del terreno dovuti ai movimenti sismici verificatisi sotto il massiccio alpino. Infatti, le Alpi subiscono un movimento ritmato di un periodo costante di 12 ore. Le montagne si sollevano dapprima durante 6 ore e si abbassano in seguito per una corrispondente quantità. Gli scienziati hanno anche trovato l'ampiezza di queste variazioni: circa mezzo metro ».

Questo movimento non ci è naturalmente percepibile direttamente.

In moto alla Marinelli

Un'impresa fuori del comune è certamente quella compiuta a fine agosto dal giovane Bruno Rebai di 18 anni. Partito da Sondrio, una città di 10 mila abitanti, ha percorso un motore a tempo di 48 ore il Rebai ha raggiunto la Capanna Marinelli - Bombardieri (metri 2800), lungo il noto ripidissimo itinerario. Il giovane ha completato il tragitto di andata in circa 7 ore, dopo aver superato la Bocchetta della Forbice (metri 2620) e il ghiacciaio di Caspoggio. L'ardita impresa è terminata sul piazzale antistante la capanna.

Accade in America

Fabbricano automobili di cinquant'anni fa

In un giorno dello scorso agosto, sulla strada che da Cortina sale al Passo Falzarego, ci passò una vecchia automobile che richiama la nostra attenzione per la sua sagoma. Ci sembrò di rivivere i primi tempi dell'automobilismo: una «caffettiera» col cofano squadrato, sedili imbottiti di cuoio, un motore a prima ci sembravano di legno, tutto ben verniciato a lucido. Eppure non facevamo molto sulla ripida strada, rivelando un motore tutt'altro che asmatico. Una leggenda dice che l'auto è fatta di un guscio di alluminio. Si legge infatti che in America, il padre dell'automobile più moderna ed esasperata, è tuttora in vita. La macchina che tutti ammirano è stata costruita da un ingegnere di nome Charles K. Seaton, che ha 75 anni e che ha costruito la sua macchina di cinquant'anni fa.

Accade in America

Fabbricano automobili di cinquant'anni fa

In un giorno dello scorso agosto, sulla strada che da Cortina sale al Passo Falzarego, ci passò una vecchia automobile che richiama la nostra attenzione per la sua sagoma. Ci sembrò di rivivere i primi tempi dell'automobilismo: una «caffettiera» col cofano squadrato, sedili imbottiti di cuoio, un motore a prima ci sembravano di legno, tutto ben verniciato a lucido. Eppure non facevamo molto sulla ripida strada, rivelando

